

GIORNATE DI CINEMA E CULTURA OMOSESSUALE 2005

mercoledì 11 maggio ore 21

**al Centro Civico Forcellini in via Prosdocimi - Padova
(sopra supermercato Alì, zona Forcellini)**

proiezione del video

QUEER FOR PEACE

**appunti dal confine: Israele - Palestina 2003
e incontro con i rappresentanti della rete GLBTQ**

Queerforpeace è un progetto di rete del Forum GLBTQ per affrontare la liberazione di gay, lesbiche e trans, palestinesi e israeliani, dall'oppressione militare ed eteropatriarcale, secondo lo slogan "Make love your only occupation". Il piano dell'agire adottato è quello in cui si incontrano le lotte di liberazione di tutti gli oppressi (oltre a gay, lesbiche e trans, donne, migranti, senza terra, prostitute, precari), poiché la libera espressione delle sessualità è centrale ad ogni forma di critica. L'idea al centro di queerforpeace è quella di declinare un contributo gay, lesbico e trans al percorso di liberazione del popolo palestinese. Infatti, Queerforpeace lavora alla costruzione di una prospettiva di pace e amore queer, non eterocentrica, nella convinzione che solo l'emancipazione da tutte le oppressioni, a partire da quelle che affliggono l'individuo, permetta di annullare la retorica mortifera della guerra. Si può forse costruire pace laddove gay, lesbiche e trans, sono marginalizzati e discriminati, come in Israele oppure mortificati e ricattabili come nei territori dell'Autorità palestinese? In territorio dello stato di Israele, l'omofobia e il machismo di una società interamente militarizzata uniti alla spiccata intolleranza delle componenti più integraliste dei movimenti religiosi fanno da sfondo alla forzata invisibilità di gay e lesbiche, con l'unica eccezione della secolarizzata Tel Aviv. Va da sé che gay e lesbiche palestinesi, ben lontani dall'anonimato della metropoli vivono in condizioni che vanno dall'invisibilità alla paura costante, anche a causa dell'immobilità sociale imposta dall'occupazione militare. Dove le condizioni sono peggiori è la striscia di Gaza, isolata e inaccessibile. Invece, al di là di Dana International, cantante transgender di Tel Aviv, non si può dire che l'esperienza trans abbia visibilità né a Gerusalemme né a Ramallah. Nel giugno del 2003 la rete queerforpeace è partita per Israele e i territori palestinesi. Lì ha potuto confrontarsi sia con esponenti della società civile palestinese attivi nel movimento di liberazione che con le realtà israeliane impegnate sul campo dei diritti e delle sessualità. Ne ha ricavato numerose opportunità di confronto, in quanto l'accoglienza per tutte le componenti di queerforpeace (transgender e travestite in borghese incluse), è stata, in misura prevalente, buona. Il processo di rielaborazione dell'esperienza fatta nel 2003 ha portato anche ad un documento video: "Queerforpeace: appunti dai confini". Tale video, curato da antagonismogay per conto dell'intera rete, è al momento in corso di presentazione in tutte le città italiane dove opera la rete queerforpeace. Queerforpeace è un tentativo riuscito di pratica di lavoro orizzontale che valorizza le differenze e i soggetti minoritari; le esperienze dell'agire localmente, dei servizi alla comunità o delle lotte per

cittadinanza e i diritti, si sono infatti aperte, con Queerforpeace, ad una prospettiva di azione sul piano delle contraddizioni globali del neoliberismo. Dal queer si è preso un modello di identità molteplice, che taglia i piani della sessualità, etnicità, religione, classe?per sperimentarne le potenzialità di sovversione politica. Questo ha significato scardinare il paradigma dello scontro di civiltà sul quale la retorica della lotta al terrorismo fonda le sua oppressione neocoloniale. Rispetto alle cosiddette minoranze, tale paradigma si manifesta come incitamento alla difesa dei valori occidentali, da un ipotetico soggetto ?altro? barbaro e fondamentalista islamico. Tanto che Israele si pone autoproclamandosi avamposto della civiltà e della democrazia occidentale e schiaccia tutto il movimento di liberazione palestinese nella categoria del terrorismo. In realtà la missione e gli incontri avuti hanno reso un quadro molto più complesso sia della realtà palestinese che di quella israeliana. Lo stato di occupazione si rivela matrice di una militarizzazione della società civile israeliana e di una sua chiusura identitaria e fobica rispetto alle differenze (omofobica, transfobica, maschilista ecc). Non a caso quindi, nel confronto con le realtà GLBT israeliane non sempre abbiamo trovato il coraggio e la consapevolezza di contrapporsi all'occupazione, anche se alcune componenti radicali come le Black Laundry uniscono a questa analisi anche pratiche di netta denuncia. Nei territori palestinesi lo stato di segregazione impedisce ogni forma di divenire sociale, economico e culturale della società, che rimane ancorata al familismo più tradizionale. Tuttavia, negli incontri avuti con alcune componenti del movimento di liberazione palestinese (Moustafà Bargouti, Hanan Ashrawi) abbiamo riscontrato buone aperture rispetto ai temi della sessualità e una disponibilità al confronto. Altri esponenti invece (Michael Terazi) hanno mostrato posizioni più attendiste e sfumate, dettate dalla paura di esporsi al dibattito pubblico in contrasto con quei valori tradizionali considerati predominanti nella società. Sono spesso le attiviste donne, lesbiche, gay palestinesi ad incoraggiarci nel percorso intrapreso da Queerforpeace, riportandoci un'esigenza diffusa di parlare di sé e della sessualità. Tale esigenza non può attendere tempi migliori per il popolo palestinese, ma deve procedere di pari passo con la lotta di liberazione. La rete queerforpeace è attiva anche sul piano

quotidiano dell'agire locale. Ad esempio si è occupata, qui in Italia, del caso concreto di un ragazzo gay palestinese alle prese con i dispositivi di marginalizzazione di Shengen e della Bossi-Fini. Inoltre, nell'immediato futuro Queerforpeace vuole impostare una partecipazione quanto più possibile ampia, forte e critica ad una missione che partirà per Gerusalemme e i Territori nei giorni in cui verrà organizzato un World Pride a Gerusalemme (agosto 2005).